

Dovrei parlare di lui, ma mi tocca parlar di me, almeno per giustificare la mia presenza qui, che poi è invece lì, accanto a lui. Non proprio accanto; un po' più indietro, per la verità.

Perché alla fine del 2020, dopo aver riempito un quaderno di disegni e appunti tra i più strampalati ed eterogenei, al momento di scrivere qualcosa sulla copertina, mi è venuto in mente un titolo: Taccuino del soqqadro. La scelta era una specie di riscatto: quella parola, *taccuino*, risentiva ancora di una frustrante sottolineatura fatta dal mio maestro alle elementari, allorquando in un tema scrissi “taquino”\*. Qualche decennio dopo, quando appunto misi il punto a quel libretto di appunti, mi appuntai puntigliosamente per riscattare il mio errore giovanile, associandogli la parola *soqqadro*, l'unico\*\* eccezionale vocabolo che nella lingua italiana può vantare una doppia *q*, e che associato a “taccuino” avrebbe potuto restituire all'enunciato la giusta dose di *q*.

Terminata l'opera, e fierissimo del suo titolo, il primo a cui pensai di mostrarla fu proprio lui, l'ecclettico Giromini, uno dei pochi che avrebbe potuto capirne l'eccentrica goliardia, e perdonare quella certa presunzione di eclettismo che transitava arbitrariamente nell'illustrazione, nella letteratura, nel fumetto, nella pittura, nel paradosso e nel vattelapesca. Chi meglio di lui, che frequenta per professione tutte quelle cose, avrebbe potuto apprezzare, o almeno condividere i presupposti di quella mia piccola opera un po' delirante? Nel mio pur non esiguo gruppo di conoscenze svettava nettamente come il più titolato.

Ma qua venne la doccia fredda. Certo, una doccia fredda in quel momento (faceva un caldo terribile) fu perfino gradita e salutare, tanto da suscitare in entrambi (cioè nel suddetto Giromini e nel sottoscritto) una notevole dose di ilarità ed anche un rinnovato senso di fratellanza i cui prodromi risalivano agli anni addietro.

Ma per me era fredda, anzi, gelata, perché il Taccuino del Soqqadro l'aveva già scritto lui, qualche anno prima. Per la verità il suo non recava nel titolo neppure quel “del”, che a ben pensarci non serve a niente, anzi, è riduttivo. Quindi, in un certo senso, l'avevo copiato a mia insaputa, e l'onestà intellettuale mi impone oggi di tributargli quel primato, benché la sua benevolenza attribuisca il fatto ad un medesimo milieu culturale di appartenenza.

E attenzione, perché qua siamo ancora alla doccia tiepida. Il freddo arrivò quando cominciai a leggere il “suo” Taccuino Soqqadro, che è molto più Taccuino e molto più Soqqadro del mio. Non è che voglia fare paragoni o dare dei voti, ma se devo parlare di questo Taccuino Soqqadro (e lo devo fare, visto che me lo ha chiesto proprio lui, il Suddetto) mi tocca farne un'apologia.

Lo so, non è elegante. Dal punto di vista letterario è addirittura sconveniente che la prefazione di un'opera, o presentazione che sia, ne tessa le lodi incondizionate. Dovrebbe tutt'al più fornire ai lettori gli strumenti con cui poterne godere appieno. Ma scusate, non mi va. Non mi va di star qua a rubare delle righe al testo per metterci dentro i Rodari, gli Eco, le Ersilie Zamponi e tutto il resto, pur con l'Enorme Rispetto, Sia Sempre Lode a Loro. Non mi va neanche di segnalarvi i famosi *Sottotraccia Teorici Che Piacciono Tanto*, tipo Watzlawick o De Bono... o i remoti prodromi, i rimossi pregressi, i nomi più prossimi agli eccessi...? Queneau? Jonesco? Beckett? E allora, perché non Marinetti, Tzara, o quelli della Beat Generation? Ma anche Pascoli, De Amicis, Collodi, Salgari... I lettori lo capiranno benissimo, fin dalle prime pagine, che non si può tentare di fare una cosa simile con il Taccuino Soquadro.

Io ci ho visto tutto quello che ho detto e molte altre cose ancora. Cose che vengono fuori durante o dopo la lettura e (scusate la banalità da pubblicitario) sono capaci di sorprenderci. D'altra parte, nel *Taccuino*, è previsto l'imprevisto, perché in certi suoi passi c'è quel meraviglioso chiudersi da soli dentro una gabbia per poi vedere come se ne esce, e scoprire così le proprie risorse letterarie inattese. E' un vero e proprio esercizio di *pensiero laterale*, è una specie di amena fatica che il Suddetto ha compiuto per risparmiarla ai lettori, che si ritrovano inspiegabilmente più muscolosi alla fine del libro.

Perché questo *Taccuino* è veramente un toccasana. Speriamo che ci siano ancora tante persone che identificano la salute non solo con lo stramazarsi di fatica in palestra, con il fiondarsi con la bicicletta giù dalle rupi o con l'ingoiare probiotici a tutto spiano. Speriamo che ci siano ancora tante persone che rifuggono la letteratura seduta sul torbido e sul malato, ma soprattutto sulla pigrizia del lettore. Questo *Taccuino* è per costoro; è un libro che trabocca salute da ogni pagina e sparge tutto intorno smagliante colore mentale. Per la prima volta mia moglie esulta per le macchie sul divano e non vuole più lavare le fodere. Ma, a scanso di equivoci, va detto: non è che si vada in un carnevale o in qualche scintillante Dreamland scacciapensieri. Si sprofonda, anche, come è giusto che ogni tanto accada, per poi però girare pagina. Come accade in *Novecentonovantanovemila...* che chiude un capitolo ma ci traghetta, due pagine dopo, a ironizzare sul nostro spaesamento nell'Universo o a guardare la sofferenza da tre punti di vista, dove il gioco linguistico ci distacca dal dolore e nello stesso tempo ne triplica l'effetto. E' un gioco salvifico: condivido in tutto e per tutto Giromini quando si dice *fermamente convinto che l'urgenza creativa nasca di regola da una insoddisfazione esistenziale*. Il punto è come se ne esce. E qua a mio parere c'è un bell'esempio di guarigione. Di scrittura elaborante, trasfigurante, stravolgente e

emendante, alla fine. E' anche una specie di fuga, ma una fuga fiduciosa, che si avventura senza paura sulle strade trovate per caso, su piccoli sentieri che il testo offre come vie d'uscita dal luogo comune. E così si aprono diverse prospettive, perché il *Taccuino* è anche un potente evocatore di immagini; e d'altronde non potrebbe essere che così, visto che l'ha scritto uno che ha a che fare con le immagini da diversi decenni. Immagini, che in certi passi fluttuano indistinte e mesmeriche, come viste in sogno o attraverso lenti deformanti, ma che spesso diventano anche *figure*. E chi ama le figure letterarie (che guardacaso si chiamano proprio "figure") qui troverà un mirabile catalogo di anafore, di sineddochi, di antitesi, di apocopi, di eufemismi, di ipallagi e di vari altri esercizi, quali capovolgimenti, allusioni e paralleli di ogni tipo, perfino di paralleli ortogonali, che si fanno un baffo degli assi di Cartesio, dei falsipiani e perfino delle convergenze parallele.

Sarà che per gran parte della vita ho fatto il pubblicitario, ma mi viene proprio da dire: compratelo! Anzi, comperatene due o tre copie, così quando viene a trovarvi un amico intelligente avete qualcosa di buono da regalargli. Perché di intelligenza qua dentro ce n'è a pacchi. Ed anche di quella particolare forma di intelligenza portata a compimento che si chiama sensibilità.

E infatti, a proposito di questo, mi sento di dare un consiglio ai lettori, o almeno ai meno intelligenti o meno sensibili, come il sottoscritto. Alcune volte ho fatto l'errore di leggere alcuni brani del *Taccuino* in situazioni un po' affrettate, tra un'incombenza e l'altra: è sbagliato; vi prego, leggetelo con calma. Non si può buttar giù una tavoletta del miglior cioccolato con una sorsata d'acqua, come se fosse una pillola. Scegliete la poltrona più comoda e prendetevi il tempo necessario, anche qualcosa in più del necessario. Date alle parole il tempo per diventare atmosfera. Vi potrà accadere di sentire quel particolarissimo sapore, anche un meraviglioso profumo, di un punto speciale del nostro Capoluogo (forse è il *Club dei Dormiveglia*), di un certo modo di sentire e di guardare il mondo, dove l'ironia, il disincanto, il rispetto, la critica e le domande si esprimono con linguaggi unici, gentili ed efficaci, come per esempio accade negli acquerelli di Fedriani, nelle trovate e nei calembour di Schiaffino. Quel modo di mandare informazioni senza urlare, di essere profondi senza essere pesanti, oggi ci regala questa nuova meraviglia alla quale auguro un successo mondiale ed una pressoché irrealizzabile traduzione in almeno 35 lingue (compreso l'italiano, in alcuni casi).

Marco Vimercati  
dicembre 2022

\* per inciso, il mio errore infantile andava segnato in rosso e non in blu, infatti taccuino deriva dall'arabo *taquīm*, che il latino medievale ha tradotto in *tacuinum*, al cui fuorviante dittongo si è posto un diverso destino fonetico con la doppia c

\*\* a meno che non si voglia tener conto anche di *ziqqurat*, che però è una traslitterazione del calco accadico *dzikkurat*